



I sindacati metalmeccanici invitano alla calma. «I toni da crociata non evitano i rischi della legge»

Confindustria, muro contro le 35 ore «Riesploderà la conflittualità sociale»

Monito di Cantarella: «L'Italia perderà competitività nel mondo»

ROMA. Un fuoco di sbarramento violentissimo, quello scatenato dagli industriali di Confindustria contro la futura legge sulle 35 ore. Ieri il presidente Giorgio Fossa ha ribadito che se il governo procederà sulla strada di una legge «imperativa e generalizzata», non solo manderà al macero la concertazione, ma riaprirà una stagione di conflittualità sociale. «Confindustria - ha detto Fossa - a un convegno di Federmeccanica - esaminerà la proposta del governo, ma rifiuterà di ratificare decisioni già prese da altri. Ribadisco - ha aggiunto - che esprimeremo la nostra totale contrarietà a una legge che imponga i tempi e le quantità della riduzione dell'orario. Se il governo vuole avviare una vera trattativa deve prospettare alle parti sociali una soluzione aperta alla discussione nel rispetto del metodo della concertazione». Fossa conferma che nel corso dei rinnovi contrattuali in discussione le associazioni datoriali di categoria insisteranno a chiedere «clausole di salvaguardia» per proteggergli dagli effetti economici della legge.

Ma è l'intero fronte degli imprenditori a sparare a zero: contro la bozza messa a punto dai tecnici del governo, ma contro la stessa idea di una norma che favorisca (e magari, in modo «muscolare», con tanto di disincentivi) la riduzione dell'orario di lavoro legata a nuove assunzioni. Ed è durissimo il monito lanciato dall'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella: la legge sulle 35 ore costituisce un fardello che peserebbe «come un macigno sulla competitività della nostra economia, rendendo molto più difficile di quanto già non sia la nostra permanenza in Europa e il nostro confronto con il resto del mondo». Cantarella spiega che la disoccupazione è più bassa nei paesi con orario medio più lungo, e avverte che si corre «un grosso rischio»: «riproporre una contrapposizione fra la sfera dell'economia e quella della politica, nel momento in cui invece i paesi che più e meglio competono sono anche quelli che presentano una stretta sintonia fra imprese e istituzioni». Il dirigente Fiat spiega che anche grandi aumenti di pro-

duktività non sarebbero sufficienti a compensare i maggiori costi per le imprese, e che l'intera operazione, scaricandosi sul costo del lavoro, «vanificherebbe i grandi progressi che abbiamo compiuto per avvicinare il nostro tasso di inflazione a quello medio europeo». Dunque, no alla legge, nemmeno se serve per «spingere» le parti sociali a conseguire lo stesso risultato per via contrattuale: in questo modo, conclude Cantarella, «si penalizza quell'autonomia contrattuale che, tutto sommato, in questi ultimi anni ha dimostrato di funzionare».

L'intervento di Cantarella (assieme a quello di Fossa) è stato il «clou» di un convegno organizzato da Federmeccanica per bocciare la odiatissima legge sulle 35 ore. Oltre a Fossa e Cantarella, sono intervenuti tanti imprenditori (da Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, a Giampiero Nocivelli, leader della Ocean, ad Antonio D'Amato, consigliere incaricato di Confindustria per il Mezzogiorno. Tutti compatissimi nel rifiutare la legge Prodi-Bertinotti. Pininfarina parla di «stupidaggine economica» che «produrrebbe danni irreparabili alla capacità competitiva delle imprese»; la proposta «ufficiosa» del governo si limita a lasciare alle aziende «la libertà di contrattare a quale albero impiccarsi». La legge «penalizzerebbe soprattutto le piccole e piccolissime imprese» ha detto Ivano Beggio, presidente dell'Aprilia, invitando i colleghi a passare all'attacco chiedendo che la flessibilità diventi un imperativo. Secondo Antonio D'Amato, consigliere della Confindustria con delega per il Sud, sarebbero disastrose con una forte impennata del lavoro sommerso. Luigi De Puppi, amministratore delegato della Electrolux parla addirittura di «arma batteriologica, un virus che ucciderebbe poco per volta, il nostro sistema industriale». Infine, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri dice che «le 35 ore per legge sono una decisione da Gosplan».

Il sindacato metalmeccanico critica la posizione «ultra» assunta dagli industriali del comparto. «La Fe-

dermeccanica - dice Pier Paolo Barretta, segretario generale della Fim-Cisl - è caduta nel tranello che una parte politica le ha teso. I toni da crociata non aumentano né un posto di lavoro, né un punto di produttività, né evitano i rischi di un intervento legislativo». Per Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom-Cgil, «è inaccettabile una campagna ideologica contro la riduzione dell'orario di lavoro. Sbaglierebbero gli imprenditori se sceglierono questo terreno per riaprire uno scontro formale con il sindacato».

E mentre i sindacati metalmeccanici europei si preparano a una manifestazione continentale per appoggiare la battaglia dei loro colleghi italiani, Sergio Cofferati invita il governo a stringere i tempi, diffondendo la sua proposta tecnica e fissando data per l'avvio del confronto di merito con le parti sociali, e ribadisce la linea della Cgil: «serve una legge che aiuti e stimoli la contrattazione e non si sostituisca ad essa; gli interventi sull'orario vanno resi compatibili con la politica dei redditi e attuati nello schema contrattuale introdotto nel 1993». Per il resto, spetta al governo costruire il consenso sulla sua proposta, che la Cgil valuterà a seconda che agevoli o penalizzi l'azione rivendicativa del sindacato. Pietro Larizza, leader Uil, afferma che le 35 ore nel 2001 non sono un obiettivo del sindacato, che punta invece a contrattare una politica degli orari senza quantità e date prefissate. Anche Sergio D'Antoni invita il governo a fare presto, e a differenza della Cgil appare molto preoccupato per i contenuti della norma in preparazione. «Per noi - dice - la concertazione è fondamentale, non possiamo delegare una materia come questa al governo e al Parlamento. Non lo abbiamo fatto in questi anni su materie più generali, figuriamoci su un tema tipicamente contrattuale come l'orario». «Dobbiamo insistere per la trattativa - conclude D'Antoni - un provvedimento come questo può andare avanti solo se c'è il consenso delle parti e soprattutto del sindacato».

Roberto Giovannini

LA "BOZZA" ONOFRI

1° GEN 2001

L'orario normale e legale di lavoro viene fissato in 35 ore settimanali

• Maggiorazioni contributive previste dalla legge Finanziaria per il 1996 a partire dalle 35 ore settimanali

• Costituzione di un fondo per l'incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro con le entrate delle maggiorazioni

• Maggiorazioni salariali obbligatorie del 10% e richiesta per l'effettuazione di lavoro straordinario continueranno ad applicarsi al superamento delle 40 ore settimanali



• Sistemi di incentivazione per gli accordi tra aziende e sindacati che prevederanno riduzione dell'orario di lavoro e aumento dell'occupazione

• Stipula degli accordi aziendali entro il 31/12/2000 e decorrenza degli incentivi per un periodo di almeno tre anni

• Gli incentivi riguarderanno solo le aziende che stipuleranno accordi sindacali di riduzione di orario di lavoro e aumento dell'occupazione aziendale di almeno il 50% della riduzione percentuale dell'orario di lavoro.

• L'incentivo sarà concesso a condizione che il livello di incremento di occupazione sia mantenuto per almeno il biennio successivo alla stipulazione dell'accordo.



• Entro l'anno 2000 conferenza trilaterale per la valutazione della situazione economica, sociale dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla riduzione di orario e delle sue conseguenze

• Valutazione della opportunità di estendere alle imprese con meno di 15 dipendenti il nuovo orario di lavoro

• Per il settore pubblico le modalità di attuazione della riduzione dell'orario di lavoro verranno fissate nei rinnovi contrattuali.

P&G Infograph

I tedeschi ci stanno ripensando

All'inizio fu la Volkswagen a firmare nel '95 il primo accordo sulle 35 ore con il potente sindacato Ig Metal. Ora gli imprenditori metalmeccanici tedeschi vogliono rivedere quel patto. Propongono una sorta di accordo-quadro su cui modulare poi accordi a livello aziendale. La proposta - spiega il consigliere della Gesamtmetall Rainer Hildmann - prevede che, nell'ambito del corridoio prefissato dallo stesso accordo collettivo nazionale (una cornice ampia, da 30 a 40 ore), l'orario settimanale venga regolato mediante accordi aziendali. Così sarebbero possibili deroghe temporanee alle condizioni contrattualmente previste purché siano garantiti i livelli occupazionali. Per creare nuova occupazione è stato invece stipulato un accordo che consente ai lavoratori dai 55 anni in su di lavorare 2,5 anni a tempo pieno e poi andare in pensione part-time conservando la propria retribuzione grazie al supporto dell'ufficio federale per il lavoro.

Le Acli:

35 ore? Non creeranno lavoro

Le Acli sono favorevoli alle 35 ore ma ritengono che non siano sufficienti a risolvere il problema della disoccupazione. È quanto dice il presidente nazionale dell'associazione Franco Passuello.

Ichino

Il sindacato è ad un bivio

Sull'orario di lavoro portato a 35 ore «vogliamo strafare, erichiamo di parlarne per anni mentre la direttiva europea sulle 40 ore resterà inattuata». È quanto afferma Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro alla Statale di Milano durante il suo intervento al convegno del Cnel su «Il tempo nel rapporto di lavoro». Secondo Ichino intorno al tavolo delle 35 ore nel nostro paese oggi «si gioca una partita la cui posta non è limitata all'orario di lavoro: si decidono le linee di evoluzione, oppure l'estinzione e il superamento, del nostro attuale sistema di relazioni sindacali». Il sindacato, secondo Ichino, è quindi ad un bivio, ma certo l'«iconita» maggiore viene dagli imprenditori.

Federlombarda

Lettera aperta al Parlamento

La federazione dell'industria della Lombardia si schiera contro le 35 ore e scrive una lettera aperta al Parlamento e ai segretari dei partiti perché non impongano la riduzione d'orario per legge. Sarebbe «un provvedimento dannoso e non voluto dalle forze produttive imprenditoriali».

In primo piano

Ancora scambi record. Casini e An candidano Cesare Romiti a guidare la Rai

Aspettando Fresco il titolo Fiat vola in Borsa

L'amministratore delegato Paolo Cantarella punta sulla continuità: «Con il nuovo presidente lavorerò benissimo sulla globalizzazione».

S'insiederà il terzo non Agnelli

ROMA. Il 30 gennaio il Cda della Fiat designerà, per la terza volta nei 99 anni di storia della società, un presidente che non appartiene alla famiglia Agnelli, azionista di controllo con circa il 33% del capitale, distribuito nelle mani di un centinaio di componenti. La prima volta fu nel '46, con Vittorio Valletta. I biografi dicono che il manager, passato alla storia industriale italiana come «il professore», affrontò con tono burbero il giovane Avvocato: «I casi sono due: o fa lei il presidente o lo faccio io», avendone in risposta «Lo faccia pure lei». «Era giusto così - ha raccontato più volte Giovanni Agnelli - avevo 26 anni e mi pareva inopportuno andare a fare il presidente sotto una specie di reggenza». Togliattigrad. L'Avvocato nel '66 ereditò una Fiat in piena espansione: tra il '60 e il '66 i dipendenti erano passati da 95.000 a 137.000, sulle strade italiane circolavano ormai milioni di autovetture. Romiti arrivò alla Fiat sei anni dopo, in un altro momento critico e nel '76 fu nominato amministratore delegato a fianco di Umberto Agnelli.

A Cassino parte la Cig

ROMA. I circa 7.300 dipendenti dello stabilimento Fiat di Piedimonte S. Germano, nel Cassinate, andranno in cassa integrazione per una settimana a partire da lunedì prossimo. Il provvedimento, annunciato dalla casa automobilistica nel dicembre scorso, si è reso necessario, ha spiegato l'azienda, per un previsto calo di produzione delle vetture Bravo e Brava prodotte nello stabilimento. Un secondo periodo di cassa integrazione è previsto dal 23 al 27 febbraio prossimi. Azienda e sindacati - Fim, Uil, Fismic, Sin-Cobas, Cisl e Ugl - hanno firmato un accordo che prevede inoltre la trasferta per 300 operai dallo stabilimento ciociaro in quello della Sevel, in Val di Sangro (Pescara), dove è prevista una maggior produzione per il Ducato. La trasferta riguarderà solo i dipendenti che ne faranno richiesta e terminerà entro dicembre 1998. L'azienda ha confermato il ruolo strategico degli impianti di Piedimonte S. Germano, annunciando 100 miliardi di investimenti.

MILANO. Il primo giorno da candidato ufficiale alla presidenza della Fiat Paolo Fresco lo ha trascorso all'estero, lontano dai clamori suscitati dalla diffusione della notizia delle prossime dimissioni di Cesare Romiti. Il futuro leader del gruppo torinese ha infatti precisato impegni con la General Electric, colosso americano di cui è vicepresidente, e intende mantenerli fino all'ultimo. Per molti mesi ancora, quindi - in pratica per tre quarti di quest'anno - la scena resterà appannaggio di Romiti: la vera svolta non arriverà che nel 1999, l'anno del centenario del gruppo.

Ciò nonostante per il secondo giorno consecutivo il titolo della casa torinese è rimasto al centro dell'attenzione della Borsa, insieme agli altri titoli della scuderia Agnelli, fino a chiudere con un altro incremento di prezzo, sempre al di sopra della soglia delle 6.000 lire. In un mercato che registra perdite settimanali anche clamorose, con tutto il comparto dei bancari in caduta, con flessioni dell'ordine del 7-9%, il titolo Fiat chiude la settimana decisamente in testa alla classifica dei migliori tra i principali titoli del listino, con un incremento superiore al 15%. Anche meglio ha fatto l'Ili, che si colloca tra i migliori in assoluto, con un balzo addirittura del 24,7%.

La Borsa, insomma, ci crede. Con le decisioni che saranno annunciate formalmente al consiglio di amministrazione convocato per il prossimo 30 gennaio il gruppo torinese avvia una svolta di importanza storica, per le caratteristiche del manager al quale sarà affidata.

Ieri i leaders operativi del grup-

po - con in testa l'amministratore delegato Paolo Cantarella - hanno pubblicamente messo l'accento sulle caratteristiche di continuità della transizione. «Credo che le esperienze e le storie professionali di entrambi - ha detto Cantarella, riferendosi ai propri rapporti con Paolo Fresco - ci permetteranno di lavorare molto bene insieme, proseguendo sulla strada già tracciata della globalizzazione».

Interrogato sulla possibilità di una fase di interregno, nella quale la rappresentanza della società potrebbe essere affidata di fatto al vicepresidente Gianluigi Gabetti, l'amministratore delegato del gruppo ha glissato: «Si tratta di fatti tecnici che verranno esaminati più avanti».

«Non credo che con l'avvicinamento ai vertici possa cambiare molto per l'Iveco, ha detto per parte sua il responsabile operativo dei veicoli industriali Giancarlo Boschetti. «La Iveco ha una sua strategia, condivisa dagli azionisti Fiat» ha aggiunto.

Sulla futura nomina dell'attuale numero 2 della General Electric al vertice del Lingotto è tutto un coro di consensi, dal presidente del Consiglio Romano Prodi fino al mondo politico e imprenditoriale. Si distingue l'economista Napoleone Colajanni, ex senatore del Pci, che si dice «dispiaciuto» per Romiti. La designazione di Fresco, dice Colajanni, «è una vittoria della famiglia Agnelli». E la famiglia sarà di freno (come lo è stata nella vicenda del mancato matrimonio con la Ford) a una vera internazionalizzazione del gruppo.

Ma c'è un altro versante che at-

tira l'attenzione degli osservatori, quello del futuro dell'attuale presidente della Fiat, una volta lasciato l'incarico. Cosa farà «da grande» il 75enne Cesare Romiti?

Avvicinato in serata ad un convegno alla Bocconi il figlio Maurizio, amministratore delegato della Hdp, la società industriale nata da una costola della Gemina, ha smentito, definendole «pure chiacchiere» le indiscrezioni su un suo imminente rientro in Mediobanca, per far posto al padre. Ma non ha voluto commentare l'ipotesi che Romiti arrivi alla Hdp non come manager ma come azionista, come si dice da più parti, avendo ottenuto dagli Agnelli come ringraziamento per i suoi 23 anni al vertice a Torino, proprio un enorme pacchetto azionario di quella società.

Giorgio Fossa, presidente della Confindustria, si è limitato ad auspicare di avere presto «un associato in più»: dismessa la giacchetta del manager, Romiti infatti è detta di tutti sta per indossare quella dell'imprenditore in proprio. Anche se da più parti, soprattutto dal Polo (lo hanno fatto diversi esponenti di An, lo ha confermato il leader del Ccd Casini) viene avanzata la sua candidatura al vertice della Rai del doppi-Siciliano.

Mentre il clamore attorno a lui non accenna a diminuire, l'interessato si è chiuso in un discreto riserbo. Nel pomeriggio si è giustificato per l'assenza da un convegno promosso da Liberal nel Mugello, terra di elezione di Di Pietro. Ma non ha escluso di riuscire a farsi vedere oggi.

Dario Venegoni

il ponte

della Lombardia

Via delle Leghe, 5 (Mi) Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

Periodico di commento/critica/progetto a sinistra

Numero speciale sul convegno promosso dal Pds a Milano:

Riduzione dell'orario di lavoro a

35 ORE

in Italia e in Europa:

La proposta di legge della sinistra democratica

Relazioni: Alfiero Grandi - Elena Cordoni

Interventi: Pierre Carniti - Nicola Cacace - Tiziano Treu - Cesare Salvi - Livia Turco - Fiorella Ghilardotti - Fabio Mussi

Per ricevere questo numero telefonare allo 02/28.22.415 fax 02/28.22.423, e-mail: ilponte@galactica.it e/o versare Lire 8.000 a copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 srl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i delegati del settore delle costruzioni-legno

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:
Sandro Schmid

Parteciperanno:
Pierluigi Bersani, Carla Cantone, Alfiero Grandi, Renzo Innocenti, Carlo Smuraglia

Roma, mercoledì 28 gennaio 1998-ore 15.00
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata